

**Relazione di Moulay El Akkioui  
Segretario nazionale Fillea-Cgil  
19 ottobre 2012 (SAIE a Bologna)**

**Fillea in un mondo che cambia  
"costruire il futuro"**

Oggi è una altra giornata storica per la fillea; presentare un rapporto con la Legambiente in altri tempi non era facile. Personalmente sono contento che ci sia consapevolezza da parte di tutti che per cambiare in meglio le cose bisogna allearsi e bisogna a far sintesi. E al di là delle convinzioni e delle ideologie credo che l'intelligenza umana stia in questo.

Il risparmio energetico è diventato un tema importante in tutti i Paesi industrializzati dopo la prima crisi petrolifera del 1973. Con il diffondersi dei timori collegati al global warming, correlato alle emissioni di CO2 dovute all'enorme ricorso in tutto il Pianeta ai combustibili fossili – ancora ahimè oggi rappresentano più dell'80% delle fonti primarie d'energia a livello mondiale – , il risparmio è stato oggetto di particolare attenzione in tutto il processo che, dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, e che ha portato al Protocollo di Kyoto (1997) e alla sua entrata in vigore (2005).

Negli ultimi dieci anni la questione dei cambiamenti climatici è divenuta il simbolo della crisi ambientale.

Le motivazioni scientifiche del cambiamento climatico costituiscono un vero e proprio cambio di paradigma nella Scienza del Clima.

In questo quadro, il Consiglio d'Europa, nel marzo 2007, ha posto come obiettivi vincolanti al 2020 gli ormai famosi tre 20-20-20: ridurre le emissioni di CO2 del 20% rispetto al 1990, ridurre del 20% i consumi totali d'energia con politiche di risparmio energetico- direttive-.nonostante che c'erano molti scetticismi, soprattutto da parte di economisti liberisti, gli obiettivi UE diventarono il punto di riferimento di tutti i Paesi del mondo e per i massimi responsabili politici internazionali e europee come il presidente della Commissione UE Jose Manuel Barroso che ne parla sempre.

**Il risparmio energetico in Italia**

A dire la verità, il risparmio energetico in Italia trova antiche tradizioni di riuso e riciclaggio dei materiali, ma non una vera e propria politica industriale e una capacità di governo, sia a livello centrale che al livello regionale, che ne abbia fatto un assetto fondamentale per lo sviluppo del Paese. Eppure proprio in Italia è stata emanata la prima legislazione organica – la n.10 del 1991 – che doveva promuovere il ricorso alle fonti energetiche rinnovabili e alle iniziative di risparmio energetico. Peccato che gli strumenti attuativi della parte più significativa della legge n. 10 sul risparmio, il titolo II per l'edilizia, abbiano dovuto attendere per vedere la luce il 2005. Ma In concreto, il provvedimento più importante e efficace è stato l'introduzione della detrazione fiscale nell'IRPEF di una rilevante percentuale delle spese per il miglioramento energetico degli edifici, ormai noto come 55% e sempre oggetto di

ripensamenti da parte dei governi. Pensate che i cantieri attivati in questi anni con questo provvedimento sono stati migliaia, con una ricaduta occupazionale che ha superato le 50mila unità lavorative annue (ULA). Basti pensare, per fare un piccolo confronto, che il "piano casa" del governo Berlusconi fu oggetto per esempio in Lombardia di poche centinaia di richieste a fronte delle oltre 170mila presentate per il 55% nella stessa regione.

Non mancano gli studi, importanti, che attestano le enormi possibilità occupazionali e ambientali derivanti da interventi di risparmio energetico: enea e la stessa confindustria ma anche altri.

A fine 2004, gli economisti dell'energia consegnarono il loro rapporto sull'Italia nell'ambito del progetto europeo SAVE. Nel febbraio 2009 Enea presentò un Piano sul risparmio che si potrebbe ottenere dalla riqualificazione energetica degli edifici pubblici, intervenendo solo sul 35% del patrimonio e con l'esclusione delle strutture ospedaliere, carcerarie e militari. Sull'arco di un decennio, un investimento pubblico di poco più di otto miliardi di euro attiverebbe un circuito economico stimato in oltre 19 miliardi e produrrebbe una valorizzazione degli edifici oggetto degli interventi pari a circa 14 miliardi. Circa 150mila le unità di lavoro prodotte.

Nel settembre del 2010 l'ufficio studi di Confindustria presenta un "Piano di efficienza energetica 2010-2020" che prevede interventi in tutti i settori di impiego dell'energia. e successivamente con lo stimolo del sindacato è stato firmato l'anno scorso 21 dicembre, un "avviso comune" di CGIL, CISL e UIL che prevede un investimento pubblico di 16,7 miliardi di euro che produrrebbe sull'arco di dieci anni questi risultati: 86 Mtep di combustibili fossili risparmiati, 207 milioni di tonnellate di CO2 ridotte (cioè un margine anche migliore dei vincolanti obiettivi UE) e 1.600.000 unità di lavoro attivate (600.000 nelle costruzioni). Peccato che al momento di presentarlo al governo come proposta forte, il governo ha proceduto col "decreti Passera" come sapete.

Certo, il fatto che il governo non tenga, autonomamente, conto di una proposta di quel genere ci conferma la vecchia cultura politica, con scarsa capacità di innovazione e di prospettiva per il paese, che un po' sorprendente, quando si parla di tecnici della politica, che pure tanti di loro hanno avuto esperienze in giro per il mondo e dovrebbero essere al corrente degli svantaggi competitivi che il Paese ha avuto in questi anni.

### **Mettere a regime soprattutto gli edifici pubblici.**

In Italia gli edifici residenziali sono 11,6 milioni, le abitazioni ammontano a 29,4 milioni di cui 5,4 milioni sono seconde e terze case. Anche se nell'ambito degli interventi di riqualificazione non andrebbero trascurati neppure i 25.945 alberghi di cui il 52% sono stati realizzati negli anni 50-80 e il 21% prima del 1919. Senza contare gli aeroporti e i porti, gli ospedali, i cinema, i teatri, la grande distribuzione organizzata e il terziario, sul quale la conoscenza è ancora meno approfondita rispetto al residenziale.

L'analisi sulla riqualificazione energetica del patrimonio Residenziale esistente (23,4 milioni di unità) ipotizza di proiettare al 2020 i risultati delle detrazioni fiscali del 55% e porterebbe ad un intervento su oltre 3 milioni di unità (il 14% del patrimonio esistente) raggiungendo il 53% dell'obiettivo indicato nel PAEE 2007.

Insomma lo **sviluppo sostenibile** per la Fillea-Cgil e la legambiente è un processo finalizzato al raggiungimento di obiettivi di miglioramento ambientale, economico, sociale ed istituzionale, sia a livello locale che globale. Tale processo lega quindi, in un rapporto di interdipendenza, la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali alla dimensione economica, sociale ed istituzionale, al fine di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni, evitando di compromettere la capacità delle future di soddisfare i propri. In questo senso la *sostenibilità dello sviluppo* è incompatibile in primo luogo con il degrado del patrimonio e delle risorse naturali, che di fatto sono esauribili, ma anche con la violazione della dignità e della libertà umana, con la povertà ed il declino economico, con il mancato riconoscimento dei diritti e delle pari opportunità.

Per la Fillea-Cgil e Legambiente realizzare edifici compatibili con l'**ambiente** e con la **natura** significa seguire un concetto di economia non identificabile esclusivamente con il minor costo a breve termine, ma che, con una visione olistica, è un approccio **interdisciplinare**, che consente di limitare gli impatti dell'edificio durante tutta la vita degli edifici.

### **Le proposte di Fillea e Legambiente per il sostegno all'economia sostenibile delle costruzioni**

Dall'analisi svolta nel **primo capitolo** si comprende chiaramente come sia importante alzare il livello degli obiettivi e delle prestazioni a livello normativo locale, per accompagnare gradatamente l'innovazione edilizia.

Emergono alcune direzioni fondamentali verso cui si dovrebbe dirigere l'azione politica e sindacale per poter efficacemente sostenere il mercato della riqualificazione energetica degli edifici:

- Il primo intervento riguarda la necessità di una **regia nazionale** che dia certezze alla prospettiva della innovazione energetica in edilizia. In attuazione delle Direttive europee si devono fissare i riferimenti normativi che valgano su tutto il territorio nazionale, e che le Regioni possono dettagliare ma senza vuoti normativi o contraddizioni. In particolare è fondamentale un intervento in materia di prestazioni energetiche e di certificazione, perché le classi degli edifici devono diventare un riferimento imprescindibile e credibile per tutti gli operatori. E poi un intervento che sia certezze rispetto alle regole sull'accreditamento dei certificatori, sui controlli e le sanzioni.
- Il secondo intervento riguarda **gli edifici di nuova costruzione**, dove occorre accompagnare il miglioramento delle prestazioni previsto dalle Direttive Europee **stabilendo da subito un obbligo minimo di Classe A** per tutti i nuovi

interventi. Questo obiettivo, oggi a portata di mano da un punto di vista economico e tecnico, permetterebbe di preparare il settore delle costruzioni alla scadenza del 1° gennaio 2021. E permetterebbe praticamente di azzerare le bollette delle famiglie, anche grazie al contributo delle fonti rinnovabili ai fabbisogni elettrici e termici già previsto dalle Direttive.

- Il terzo intervento **riguarda la riqualificazione del patrimonio edilizio** per dare finalmente certezze sugli interventi e sugli strumenti di incentivazione. Occorre **rendere permanenti le detrazioni fiscali del 55%** per gli interventi di efficienza energetica e allargarlo alla sicurezza statica. Ma soprattutto occorre **introdurre un nuovo incentivo per promuovere interventi di retrofitting e messa in sicurezza di interi edifici**. I certificati bianchi per l'efficienza energetica possono essere utilizzati per questi obiettivi, attraverso incentivi che premiano il miglioramento della classe energetica realizzato negli alloggi (per passare dalla Classe G alla B, dalla D alla A), riuscendo così a quantificare il risultato prodotto in termini di consumi e coinvolgendo le ESCO nel finanziare e realizzare gli interventi.
- Il quarto intervento riguarda **la messa in sicurezza del patrimonio edilizio** con la necessità di aggiornare l'apparato normativo anche per quanto riguarda gli aspetti di sismica e statica. Occorre intervenire sugli incentivi, per premiare chi realizza interventi sia energetici che statici, e poi **introdurre il libretto del fabbricato**.
- Infine, si deve intervenire rispetto all'impatto ambientale del settore delle costruzioni, **riducendo il prelievo di materiali da cava**. E' possibile farlo premiando nei capitolati di appalto i materiali provenienti da inerti riciclati, e rivedendo i costi di smaltimento in discarica e di prelievo da cava come si è fatto negli altri Paesi europei dove si sono ridotte le cave e aumentati i posti di lavoro.

Riguardo invece al **secondo capitolo**, i risultati della ricerca ci portano a fornire alcune indicazioni su possibili linee d'azione miranti a proseguire con decisione fattiva sulla strada della sostenibilità nelle costruzioni e ad adeguare alle trasformazioni in atto gli strumenti con cui il sindacato svolge la propria azione di rappresentanza e tutela dei diritti dei lavoratori.

In prima istanza, e come premessa, va affermata con decisione la necessità di favorire l'innovazione tecnologica, non solo perché essa contribuisce a migliorare la sostenibilità globale del nostro modello di sviluppo, ma anche perché migliora la qualità del costruito e le condizioni professionali e di sicurezza dei lavoratori.

Tali vantaggi sono tanto più evidenti se si analizzano gli esiti delle trasformazioni produttive non solo nell'ambito dell'edilizia, ma piuttosto in tutta la filiera produttiva, che comprende le attività industriali a monte (produzione dei materiali e componenti per l'edilizia), e quelle a valle (attività di gestione e commercializzazione).

Riguardo alle azioni possibili, si possono identificare tre ambiti di intervento, su cui il sindacato può concentrarsi:

1. ampliare la rappresentanza di settore a livello contrattuale;
2. adeguare la risposta formativa alle nuove esigenze;
3. favorire l'innovazione tecnologica per uscire dalla crisi.

4. In fine per fare tutto questo serve una presa di coscienza che queste azioni vanno gestite con un minimum di alleanze e convergenze- sindacato e le imprese ma con il mondo dell'associazionismo e la società civile, anche perché è in gioco il futuro delle

nuove generazioni e il futuro direi dell'umanità. se non per davvero a mio avviso non si va da nessuna parte. Grazie a tutti e a tutte.